

JOÃO MARIA ANDRÉ, *Douta Ignorância. Linguagem e Diálogo. O poder e os limites da palavra em Nicolau de Cusa, Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2019, 451 pp.*

João Maria André presenta il pensiero di Niccolò Cusano a partire da tre linee tematiche: la Dotta Ignoranza, il Linguaggio e il Dialogo, con particolare accento sul potere e sui limiti della parola. L'opera è divisa in tre parti, corrispondenti a ciascun tema, e ogni parte ha cinque capitoli. La struttura del libro è molto chiara e facilita la comprensione del tema anche per coloro che non conoscono in modo approfondito l'opera e il pensiero di Cusano. Utilizzando il metodo cusano, André prende il lettore per mano (*manuductio*) e lo guida alla scoperta dei complessi meandri del pensiero del filosofo. Vale la pena sottolineare il lavoro di "archeologia concettuale" svolto dall'autore. "Archeologia concettuale" perché André "estrae" dalle opere cusane gli elementi che confermano la sua tesi; si tratta infatti di una strategia che rende chiaro al lettore che per comprendere la ricchezza e l'attualità di Cusano è necessario un viaggio guidato dalla sua "mano/parola".

Nella prima parte del libro, André mette in luce come Cusano sia giunto a tematizzare la nozione di dotta ignoranza e tratteggia le dimensioni antropologiche di tale guadagno. Come leggiamo nel volume, siamo di fronte a una filosofia dell'interpretazione che comporta tre significati: uno ermeneutico, uno etico e uno estetico.

Nel primo capitolo, intitolato *Dimensioni antropologiche della dotta ignoranza*, l'obiettivo di André è andare con Cusano a caccia della saggezza e della verità. Egli attribuisce alla dotta ignoranza la funzione di bussola, ovvero di guida per chi si avventura in questa ricerca. Le dimensioni antropologiche della dotta ignoranza sono tre: 1) *la dotta ignoranza come esperienza ermeneutica della finitudine*, che si esprime nell'esperienza della tensione tra finitudine e infinitudine, ove quest'ultima è l'aspirazione della prima; 2) *la dotta ignoranza come esperienza antropologica della alterità e della differenza*, e in tal senso André afferma che, per Cusano, possiamo intendere l'incomprensibile come incomprensibile nella sua incomprensibilità e fare l'esperienza dell'opposizione degli opposti; 3) *la dotta ignoranza come esperienza metafisica del potere e dei suoi limiti*, e in questa dimensione è evidente che il massimo della conoscenza umana è la soglia oltre la quale si apre il campo dell'ignoranza.

Nel secondo capitolo, intitolato *La dotta ignoranza come filosofia dell'interpretazione*, l'autore presenta la riformulazione espressionista della teoria della creazione e chiarisce che la dotta ignoranza si realizza in una dialogica transuntiva. Si tratta, pertanto, di un'ermeneutica dell'armonia per la quale gli opposti si incontrano. Con essa l'uomo è guidato alla visione dell'invisibile nella sua invisibilità, evitando il pericolo dell'idolatria e mantenendo la consapevolezza della distanza che è inscritta tra il simbolo e la verità.

Nel terzo capitolo, intitolato *La dotta ignoranza e il suo significato ermeneutico, etico ed estetico*, André dimostra che la dotta ignoranza come principio del pensiero ermeneutico è la chiave del comportamento etico. Egli afferma altresì che essa è espressione dell'esperienza estetica che si realizza tra il finito e l'infinito, essendo quest'ultimo la Bellezza delle bellezze. Infine, la dotta ignoranza deve essere considerata in quanto discorso che si riconosce ignorante di fronte all'infinitudine, all'impartecipabilità, all'incontraibilità.

Il quarto capitolo, intitolato *La metafora del "muro del paradiso" e la cartografia della conoscenza*, recupera la metafora cusana del "muro del paradiso" che traduce il paradosso di tutta la mistica del *logos*: dire l'indicibile. Il muro rappresenta la coincidenza degli opposti e dei contraddittori e la ragione è rappresentata dalla porta del paradiso. È al di là del muro, cioè oltre la coincidenza degli opposti, che Dio può essere visto.

Nel quinto capitolo, intitolato *Virtualità ermeneutiche della dotta ignoranza nel rapporto pedagogico*, André percorre i testi di Niccolò Cusano per dimostrare l'incidenza della dotta ignoranza nel suo pensiero e nei suoi scritti. Egli presenta inoltre l'eredità della prospettiva cusana così come è stata recepita in età moderna e contemporanea. In sintesi, dunque, emerge che per Cusano la dotta ignoranza è la rimozione consapevole di ciò che impedisce l'ascesa al sapere ed è la risoluzione del rapporto uomo-verità, che è un rapporto tra finito e infinito. E, poiché lo stesso Cusano si riconosce come dotta ignorante – o come ignorante dotta –, incoraggia i suoi lettori a superare il contenuto delle riflessioni e li proietta verso la dotta ignoranza nella sua universalità.

La seconda parte del volume è incentrata sul tema del linguaggio, con particolare riferimento all'ermeneutica dei nomi divini nella tensione finitudine-infinitudine. Nel sesto capitolo, intitolato *Finitudine, infinitudine e linguaggio*, è messo in luce il progressivo passaggio del pensiero cusano da un'antropologia della finitudine a un'antropologia del linguaggio, passaggio che a sua volta implica una certa intersezione dell'antropologia della mente con quella dell'arte umana. Non di rado Niccolò Cusano usa metafore incentrate sulla parola per rimandare all'argomento della creazione, affermando in particolare che le cose sensibili nella loro totalità sono il *logos* delle elocuzioni del Padre, espresse dal Verbo-Figlio. E poiché Dio è infinito, il linguaggio si realizza soltanto nell'autotrascendenza; tale processo iscrive il linguaggio nell'orizzonte dell'infinito e l'infinito nell'orizzonte del linguaggio.

Nel settimo capitolo, dal titolo *Il problema del linguaggio*, è assunto che il rapporto pensiero-linguaggio costituisce l'autentico paradigma del discorso di Cusano. Pertanto, si indaga in che misura per il cardinale di Bressanone la nozione di creazione e la concezione trinitaria siano legate al tema del linguaggio. André sostiene la tesi del fondamento agostiniano della riflessione cusana sul linguaggio e approfondisce la questione della relazione tra la parola umana e il Verbo, condizione di ogni linguaggio. Sono esposti, inoltre, gli aspetti attuali della sintesi cusana circa la dimensioni simbolico-interpretativa e quella pratico-esistenziale del linguaggio. La conclusione di André è che, poiché il linguaggio è una relazione dialogica e non un sistema chiuso, sua caratteristica è l'imprecisione e, in tal senso, le parole mai raggiungono l'essenza di ciò di cui sono definizione.

L'ottavo capitolo, intitolato *La forza della parola*, si concentra sulla capacità della parola di concretizzarsi, non trascurando di mettere in luce anche i limiti della parola stessa. Essa ha forza in sé perché è espressione del Verbo, e al contempo è limitata perché è espressione contratta e finita dell'infinitudine divina. Queste considerazioni sono quindi declinate anche in senso religioso, rilevando che, proprio grazie alla forza intrinseca alla parola, è possibile raggiungere il "cielo della ragione", ovvero la concordia tra le religioni.

Il capitolo successivo, *Vis vocabuli e Vis mentis: identità e differenza nella concezione simbolica e dinamica della mente e del linguaggio*, mette al centro la riflessione sulla natura dinamica del linguaggio, partendo dall'attestazione della differenza nell'identità e dell'identità nella differenza, relazione che segna tutto il pensiero di Cusano. Sono tre le chiavi per cogliere l'originalità di tale relazione: la chiave metafisica, per cui la concezione del *Maximum* è messa insieme a quella dell'infinito; la chiave teologica/filosofica, che presenta la concezione trinitaria del principio; la chiave ermeneutica, che esamina il linguaggio e la scrittura. André dimostra che, essendo la mente umana immagine vivente della mente e dell'arte divine, la sua azione si sviluppa come arte creativa. Infatti, il Verbo, profondamente dinamico in se stesso, fonda la relazione tra identità e differenza, relazione che è al tempo stesso ontologica, semantica ed ermeneutica. Identità e differenza sono pertanto impregnate del profondo dinamismo che caratterizza la concezione cusaniiana della mente, del linguaggio e della pace tra gli uomini.

Nel decimo capitolo, intitolato *I nomi divini: da un'ermeneutica della finitudine a una metafisica del possibile*, l'autore chiarisce che il ricorso all'uso dei nomi non implica la riduzione del possibile all'esistente, ma, piuttosto, implica il potenziamento dell'esistente tramite il possibile. Nel nominare Dio l'uomo esplica il proprio potere e i propri limiti, che emergono nel confronto con l'illimitato. Pertanto, nell'evidenza della sproporzione tra finito e infinito ha radice l'ineffabilità di Dio. Attraverso la sua "archeologia concettuale", André espone i vari nomi attribuiti da Cusano a Dio: *Maximum*, *Idem*, *Possess*, *Non-altro*, *Posse ipsum*. Ed è proprio in questo processo di attribuzione di un nome che si passa dall'ermeneutica della finitudine alla metafisica del possibile.

La terza parte del volume si sofferma sulla coincidenza degli opposti e sul concetto di *transumptio*. L'autore esamina la relazione esistente fra l'azione dell'ascoltare e quella del parlare e dimostra la positività delle differenze deducibili tra questi due opposti, facendo riferimento anche all'eredità che il pensiero di Cusano ha lasciato nella società globalizzata.

Il capitolo XI, intitolato *Conoscere è dialogare: le metafore della conoscenza e la sua dimensione dialogica*, attesta che per Niccolò Cusano l'esperienza cognitiva è un'esperienza dialogica, giacché il dialogo ci colloca nella verità in modo pluralistico e condiviso. Con esso accediamo alla verità degli altri che, nella loro alterità, sono per noi la voce nascosta del *Non-altro*. Emerge, dunque, che la metafisica del dono, la quale fonda la dimensione ontologica dell'identità e della differenza, sommata alla centralità del concetto di uguaglianza nella concezione della conoscenza intesa come *assimilatio*, è il presupposto della concezione dialogica. La conoscenza umana è infatti congetturale poiché non condivide l'unità nella sua semplicità, che

è irraggiungibile e conosciuta solo nell'alterità congetturale. Pertanto, con il dialogo accediamo alla pienezza dell'infinito e rispondiamo all'infinitudine della chiamata divina percorrendo tre strade: tramite la teologia della parola, il concetto di *transumptio* (ovvero il passaggio dal simbolo alla pienezza di significato a cui esso si riferisce) e la *manu ductio* (il condurre per mano sul cammino verso la verità).

Nel capitolo XII, dal titolo *Coincidentia oppositorum, concordia e il significato esistenziale della transumptio*, è affermata l'esistenza di due dimensioni inseparabili del pensiero cusano: la mistica, che è il cammino percorso individualmente fino a Dio, il quale si trova al di là del muro della coincidenza, e la prassi esistenziale, sociale e comunitaria, che è il cammino verso la pace (*filiatio*). Riferimento centrale di entrambi questi percorsi è la coincidenza degli opposti. A questa prima considerazione si aggiunge la riflessione sulla nozione di *transumptio*, termine col quale si intende il movimento di infinitizzazione del finito: si tratta di un movimento che potenzia il finito e si realizza nel cammino dialogico con gli altri e con il Verbo. Nel passaggio dall'incontro con Dio all'incontro con gli uomini, la *transumptio* riceve il nome di concordia, nome che mette in evidenza l'aspetto pratico dell'ermeneutica cusana, tesa alla ricerca della pace.

Nel capitolo XIII, intitolato *Vedere è anche ascoltare e parlare: dimensioni dialogiche nel De visione Dei*, è messo in luce come, nel pensiero dialogico di Niccolò Cusano, alla dinamica del parlare e dell'ascoltare si somma quella del vedere e dell'essere visto. Di conseguenza, è attestata l'inseparabilità tra immagine e discorso, tra vedere e sentire. In questo senso, la creazione è intesa come un atto della parola di Dio e si caratterizza come chiamata all'essere e come risposta a tale chiamata, in un processo profondamente dialogico. Lo sguardo divino si trasforma in verbo e il Verbo è la prima concretizzazione del dialogo divino che si manifesta nell'intimo dell'uomo.

Il capitolo XIV, intitolato *Pluralità di credenze e diversità di culture: la positività della differenza nel De pace fidei*, analizza la questione del multiculturalismo e della dimensione dialogica che l'incontro tra culture e religioni diverse esige. L'autore sottolinea che il dialogo interculturale e il suo fondamento filosofico (indispensabile per pensare all'unità della religione nel contesto della pluralità delle credenze) si basano su un triplice piano di riflessione. Il primo è di carattere epistemologico-ermeneutico e fonda la ricerca dell'articolazione dialogica tra l'identico e il diverso. Il secondo è di carattere antropologico-filosofico e in tal senso il dialogo, nel suo dinamismo intrinseco, è motivo di pace tra le diverse credenze religiose. Qui si rivela la dimensione antropologica della dotta ignoranza, che definisce l'uomo come essere in cammino. Infine, si delinea un piano di riflessione di natura etico-politica, in cui si riconosce la necessità della libertà per fondare la legittimità delle molteplici strade dirette verso il bene supremo. In sintesi, per Cusano possiamo affermare che nel "cielo della ragione", quindi nella filosofia, si trova il fondamento della pacifica convivenza tra credenti di religioni diverse.

Nel capitolo XV, intitolato *Tolleranza, dialogo interculturale e globalizzazione*, André afferma che nella globalizzazione, che oggi si trasferisce dal piano economico al piano culturale, trasformandosi in un processo di omogeneizzazione, l'incontro tra culture dev'essere pensato come un dialogo che suppone la tolleranza

come ospitalità interiore e non come confronto o sovrapposizione di culture. Questo perché ogni esperienza dialogica è un'esperienza d'amore. A tal riguardo, la proposta di Cusano è ancor oggi attuale e continua ad essere di ispirazione per un possibile cambiamento di paradigma, ossia per cercare una globalizzazione che sia solidale e pratici un dialogo d'amore tra i popoli, le religioni e le culture.

In conclusione, possiamo affermare che il volume di João Maria André risulta a pieno titolo un contributo importante per gli studi cusani, approfondendo in maniera efficace anzitutto il tema del linguaggio e allargando altresì il campo di indagine agli altri aspetti della teologia e della filosofia del Cardinale. In particolare, è assai apprezzabile il metodo con cui è strutturata la ricerca, utile a guidare il lettore nell'analisi di questioni centrali del pensiero di Niccolò Cusano. André lo fa attraverso un'operazione sofisticata e coraggiosa, applicando una vera "archeologia concettuale" ai testi cusani.

Flávio Marcos dos Passos